

Forestale, 7mila uomini in guerra contro le fiamme

In Italia la tutela del territorio boschivo dal punto di vista della salvaguardia ambientale, è compito del Corpo forestale dello Stato. La Forestale dispone attualmente di circa 9mila organici settanta dei quali in servizio effettivo distribuiti in 1250 presidi operativi allocati su tutto il territorio nazionale. Agli uomini in divisa grigioverde vanno aggiunti però circa 40mila addetti fra operai forestali, ispettori, lavoratori stagionali e così via in forza alle Regioni. Si tratta di una «anomalia» visto che pur essendo di competenza dello Stato l'intervento sugli incendi boschivi con mezzi aerei, tocca alle Regioni intervenire con i mezzi «terrestri». Risultato: il coordinamento fra interventi dal cielo e da terra resta un pio desiderio. Come ha del resto denunciato lo scorso anno lo stesso sottosegretario alla Protezione civile Franco Barberi. Ad ogni modo la stragrande maggioranza delle Regioni ha stipulato convenzioni con la Forestale che dispone di 4 aerei Canadair specificamente progettati per missioni antincendio; di 9 elicotteri AB 412 e di 12 NH 500. A questi mezzi vanno aggiunti 8 Canadair della Protezione civile, 3 aerei G 22 dell'Aeronautica militare, 3 elicotteri CH 47 dell'Esercito e 3 AB 212 della Marina.

Nel corso del 1998 il Corpo forestale dello Stato ha raccolto ben 7.618 notizie di reato relative ad incendi boschivi. Questo dato però è parziale perché mancano le cifre riguardanti le zone più «calde». Vale a dire Sardegna e Sicilia. Sta di fatto che la maggioranza di questi reati sono ascritti a ignoti. Ciò per sottolineare la grande difficoltà con la quale si muovono le indagini relative agli incendi boschivi dolosi. Difficoltà legata anche al fatto che quasi sempre l'incendio viene segnalato troppo tardi, quando il piromane si è or-

mai allontanato.

Va sottolineata, a questo punto, un'altra «anomalia» legata alla distribuzione sul territorio nazionale degli addetti alle attività antincendio. Si tratta di una presenza decisamente sperequata. I dati parlano chiaro. In Sicilia, su 149mila ettari boschivi, operano ben 16.500 persone: una ogni 9 ha. In Calabria gli operatori sono 15.600 per un territorio boschivo di 576 ha: 1 ogni 37 ettari. Il rapporto continua a peggiorare risalendo verso Nord e in Sardegna dove, con 399mila ha e 6200 operai forestali, la ratio fra superficie territoriale e addetti passa a 1 ogni 64 ettari. Fino ad arrivare in Friuli Venezia Giulia dove per 285mila ha boschivi agisce un addetto ogni 1284 ha. La sproporzione è evidente anche perché, nonostante una massiccia presenza di personale, al Meridione gli incendi sono più numerosi e devastanti. È evidente che qualcosa non funziona. Bisogna correre ai ripari introducendo elementi correttivi e nuove forme di organizzazioni. Legambiente cita a questo proposito l'esempio di Bracigliano, in provincia di Salerno, dove il Comune ha introdotto «premi di rendimento» che decrescono proporzionalmente al numero degli incendi che si sviluppano nel territorio». Il lettore avrà certamente capito come sono andate in seguito le cose. Nel 1998 il Comune di Bracigliano «è stato colpito in maniera sensibilmente inferiore» dagli incendi rispetto ai comuni vicini.

Ad ogni modo la tempestività di intervento risulta sempre determinante nel ridurre i danni degli incendi. Per questo, chi avvistasse fumo o fiamme in un bosco, può avvertire la Forestale telefonando al 1515.

◆ Nel corso del 1998 fra Calabria e Sicilia devastati quasi 80mila ha di territorio Sardegna terza nell'«industria del fuoco»

◆ Danni per molte migliaia di miliardi Il ruolo della criminalità organizzata e il grande business degli spegnimenti



ELIO SPADA

La striscia, incandescente, irrogolare e sinuosa, ha spezzato le tenebre per due notti consecutive. Lungo un fronte di centinaia di metri ha lentamente divorato alcuni ettari di bosco: betulle, ontani, frassini, carpini. Chissà, forse tra le centinaia di alberi distrutti dal fuoco c'era anche qualche esemplare di *Campanula trachelium*, ormai rara essenza vegetale un tempo tipica delle nostre Prealpi. Ma l'incendio che un paio di settimane fa ha devastato i boschi appena sopra il centro abitato di Lecco, profonda Brianza un tempo felix, non sa di botanica. Nè certamente sa di botanica, chi ha appiccato il fuoco. Perché ormai solo chi crede alle favole parla ancora di autocombustione. I dati riferiti da Legambiente (fonte, Corpo Forestale dello Stato) parlano chiaro. Nel quinquennio 1993 - 1997, solo meno dell'1% degli incendi è dovuto a cause naturali ed è stato appiccato involontariamente circa un quarto dei roghi mentre il 15% è dovuto a «cause ignote». Il resto, vale a dire il 60%, è di origine dolosa.

Qualche giorno fa, proprio in Brianza, i carabinieri di Merate hanno arrestato un giovane accusato di aver appiccato sei incendi, tutti in aree boschive della zona. Nei primi giorni di febbraio, in un altro colossale incendio boschivo avvenuto in Piemonte, è morto un volontario di 22 anni intento all'opera di spegnimento. Non è tutto. Nello stesso periodo un grande rogo ha devastato la montagna di Sarno, il paese distrutto dalla gigantesca colata di fango il 5 maggio del 1998. Altre fiamme in Liguria dove fra l'8 e il 9 febbraio un grosso incendio ha semidistrutto i boschi intorno a Campoligure, nell'entroterra genovese. Fiamme alte anche sulle colline di Nervi dove il fuoco, alimentato dal forte vento, si è avvicinato ad alcune abitazioni. Come si vede, un vero e proprio bollettino di guerra.

E l'anno appena trascorso è stato un disastro. Le cifre fornite dalla Forestale sono spaventose: in 12 mesi il fuoco sviluppato da 8.785 incendi si è portato via 148.000 ettari di territorio verde, 70mila dei quali di superficie boscata. Viviamo in un paese in via di rapida carbonizzazione. I dati sono quasi apocalittici: circa diecimila incendi l'anno hanno percorso in sei anni 650mila ettari di territorio. Il due per cento di tutto il territorio nazionale. Dal 1970 al 1998, quasi 290mila incendi hanno distrutto o gravemente danneggiato più di 3milioni di

L'Italia va in fumo È come se fosse bruciata la Liguria

In sei anni distrutti più di 650mila ettari È doloso almeno il 60 per cento dei roghi

INCENDI BOSCHIVI E SUPERFICIE PERCORSA DAL FUOCO				
Suddivisione per regione (dati 1998)				
Regione	N° incendi	Superficie Boscata (ha)	Superficie Non Boscata (ha)	Superficie totale (ha)
Piemonte	282	1049,96	862,96	1.912,93
Valle d'Aosta	17	50,90	12,75	63,65
Lombardia	390	2.936,11	1.197,02	4.133,12
Trentino A. A.	102	147,64	34,52	182,16
Veneto	96	451,42	234,34	685,96
Friuli V. G.	118	400,51	264,29	664,80
Liguria	499	3.878,70	1.118,27	5.996,97
Emilia R.	67	456,49	242,15	698,64
Toscana	571	3.640,76	1.041,38	4.682,14
Umbria	140	608,51	346,76	955,27
Marche	83	588,41	85,26	673,66
Lazio	431	2.679,40	2.161,33	4.840,73
Abruzzo	77	1.407,25	1.068,61	2.475,86
Molise	44	120,90	375,10	496,00
Campania	531	2.143,38	1.559,26	3.702,64
Puglia	344	2.423,92	1.858,22	4.282,14
Basilicata	143	589,94	515,92	1.105,86
Calabria	1.097	17.547,83	26.719,95	44.267,78
Sicilia	891	16.440,52	18.646,98	35.087,50
Sardegna	2.862	12.222,00	18.871,00	31.093,00
TOTALE	8.785	69.784,00	78.210,00	149.000,00

Fonte: CORPO FORESTALE DELLO STATO

P&G Infograph

ettari di terreno pari al 35% della superficie considerata (bosco, brughiera, pineta, macchia mediterranea e così via). E per quanto riguarda le aree boschive in senso stretto, in 32 anni il fuoco ne ha distrutto 1.600.000 ettari pari quasi al 20% dell'intera superficie. Anche se, occorre precisarlo per una corretta valutazione dei dati, in molti casi più incendi si sono sviluppati a distanza di mesi o di anni, sulla stessa porzione di territorio. Il 1998, dicevamo. Un anno tragico nel quale, da gennaio a giugno, 2754 incendi avevano distrutto 19mila ettari di territorio. Poi, in luglio, un'impennata spaventosa. Nei

primi 5 giorni del mese sono stati appiccati ben il 25% del totale dei roghi della prima metà dell'anno. Un'escalation micidiale proseguita per tutta l'estate in progressione geometrica. Alla fine dell'anno gli incendi appiccati erano saliti a 6.031. E dal 1993 al 1998 il Corpo forestale dello Stato ha contato 60.902 roghi: 33,3 al giorno. L'anno peggiore è stato proprio il 1993 con 203mila ettari di-

Abbiamo mandato in fumo, in cinque anni, un'intera regione; una superficie pari a quella della Liguria. L'azione dei piromani (e dei «distratti» che si accendono la sigaretta in pineta o

fanno costine alla brace nel bosco) ha provocato una vera e propria catastrofe ecologica. Le stime dei danni fanno riferimento a cifre da capogiro: 200 miliardi l'anno ai quali andrebbero aggiunti circa 500 miliardi per la «ricostruzione» delle foreste distrutte. Fate voi il conto di quanto ci hanno rimesso i contribuenti italiani negli ultimi tre decenni. Siamo nell'ordine di una robusta Finanziaria.

Ai danni, spesso gravissimi, provocati dal fuoco alla popolazione vegetale, vanno aggiunte le devastazioni che le fiamme causano agli abitatori dei boschi. La fauna, infatti, viene duramente colpita dai roghi. È sta-

GLI INCENDI IN ITALIA (1993-1997)

Regione	Superficie bruciata (ha)	Incidenza %
Valle d'Aosta	748	0,2
Piemonte	24.425	0,9
Liguria	27.035	4,9
Lombardia	26.444	1,1
Trentino A. A.	2.057	0,1
Friuli V. G.	8.693	1,1
Veneto	8.527	0,4
Emilia R.	3.563	0,1
Toscana	18.318	0,8
Umbria	4.405	0,5
Marche	4.554	0,4
Lazio	41.718	2,4
Molise	4.090	0,9
Abruzzo	11.399	1,0
Campania	49.411	3,6
Basilicata	26.668	2,6
Puglia	32.474	1,6
Calabria	68.060	4,5
Sicilia	62.061	2,4
Sardegna	115.973	4,8
TOTALE	540.653	1,8



Fonte: CORPO FORESTALE DELLO STATO

P&G Infograph

In Lombardia un bollettino meteorologico anti incendi

■ In Lombardia il fenomeno degli incendi boschivi riguarda soprattutto la stagione invernale quando il bosco e il clima sono particolarmente asciutti e il fenomeno del föhn, il vento caldo da nord, alimenta le fiamme e ne favorisce la propagazione. Ma dal 20 febbraio prossimo sarà disponibile uno strumento in più per quanto riguarda la prevenzione degli incendi nei boschi. Infatti il Servizio agrometeorologico regionale, che da anni diffonde quotidianamente le previsioni meteo fino a cinque giorni valide per tutta la regione, produrrà dal lunedì al sabato anche un'previsione mirata riguardante, precipitazioni, rischi idrogeologici e di incendi boschivi. Uno strumento che dovrebbe rivelarsi utilissimo visto che circa il 50% del territorio lombardo è sottoposto a rischi di natura meteorologica che possono in alcuni casi «creare problemi rilevanti alla vita e alle attività umane». Il nuovo servizio sarà disponibile per tutti i mezzi di informazione: radio, televisione, quotidiani e così via.

to stimato che un grosso incendio, per ogni ettaro di bosco colpito, è in grado di distruggere 300 uccelli, 400 piccoli mammiferi e ben 5 milioni di insetti di ogni specie. In ogni caso il danno biologico all'ecosistema appare rilevante. Anche se, occorre sottolinearlo, non tutte le piante soffrono il fuoco nella stessa misura.

Per quanto riguarda la geografia dei roghi, occorre sottolineare come la Sardegna, nel periodo considerato (1993 - 1998) detenga il poco invidiabile record degli incendi boschivi. Anche se, a partire del 1995, grazie alla mobilitazione e agli interventi sempre più tempestivi, il

pesante testimone è stato raccolto da altre regioni. In sei anni, infatti, l'Isola tirrenica ha perso fra le fiamme 147.066 ettari di territorio pari al 6% della superficie regionale. Seguono nell'ordine la Calabria con 112.327 ettari (44mila dei quali nel solo 1988); la Sicilia (97.148); la Campania (53.113) e il Lazio (46.558). Agli ultimi posti figurano Val d'Aosta con 811 ettari; Trentino Alto Adige (2239) ed Emilia Romagna (4261). Il Meridione appare dunque come l'area più a rischio del paese per quanto riguarda gli incendi. Un cenno a parte meritano Liguria e Lombardia, le regioni settentrionali

che sembrano essere le più frequentate dai piromani. I dati forniti da Legambiente spiegano come, in questi anni, la superficie bruciata delle due regioni sia maggiore (33.041 ha) in Liguria che (30.577 ha) in Lombardia. Il territorio ligure, però, è cinque volte meno esteso di quello lombardo. L'estensione delle aree distrutte dalle fiamme capovolge quasi esattamente questo rapporto.

E anche le stagioni svolgono un ruolo importante nella classifica dei roghi. Luglio e agosto, infatti, sono davvero i mesi più caldi dell'anno. Proprio nel periodo estivo, infatti, si verifica il maggior numero di incendi e i danni più gravi. Resta da chiedersi a questo punto perché, a parte qualche squilibrio, in Italia prosperi una vera e propria «industria del fuoco». Premettendo che sarebbe sbagliato attribuire, in linea generale, le medesime cause agli incendi dolosi che periodicamente devastano Liguria o Lombardia e a quelli che colpiscono sempre più frequentemente Calabria, Puglia e Sicilia. Un primo elemento emerge subito. Da qualche anno sono aumentati i roghi appiccati in aree protette (Parchi naturali, Riserve, Oasi eccetera) al Sud come al Centro nord. Alla Forestale non hanno dubbi: si tratta quasi certamente di azioni criminose tese a rendere difficile la gestione delle superfici protette per consentire ad organizzazioni più o meno mafiose un maggior utilizzo e un più efficace controllo del territorio. Attorno alle aree rurali, infatti, si aggira una miriade di interessi piccoli e grandi, più o meno leciti. Problemi di confine, semplici litigi fra proprietari o utilizzatori, braccianti e (a volte) cacciatori contro i Parchi e così via. C'è inoltre da considerare l'aspetto non secondario del gigantesco business che ruota attorno allo spegnimento degli incendi boschivi. In più di un caso, hanno scoperto gli investigatori, ad appiccicare il fuoco era stato proprio chi, in seguito, avrebbe dovuto essere pagato per spegnerlo. Obiettivi a rischio, secondo Legambiente, sono i Parchi del Cilento, del Pollino, delle Madonie e dell'Arcipelago Toscano, attorno ai quali si muovono copiosi appetiti anche economici. Non è un caso che al Sud, soprattutto in Calabria, siano stati compiuti a questo scopo addirittura degli omicidi nell'ambito di una vera e propria «faida dei boschi». In Sardegna, invece, l'incendio di una parte di territorio anche boschivo, è spesso tesa a riconquistare aree al pascolo. L'industria del fuo-

